

Taccuino elettorale

di RENATO ZANGHERI

Imprudenza

Mons. Chiavacci non avrebbe dovuto, secondo «Il Popolo», parlare di pace e di pericolo atomico e criticare la DC, come ha fatto rispondendo nei confronti di una forza politica che raccoglie i consensi della maggioranza relativa degli italiani e di un grandissimo numero di cattolici. Ma il teologo non ha temperato all'aurea norma di tacere, sebbene si tratti nientemeno che del partito di maggioranza relativa ed ha così commesso secondo «Il Popolo» una grave imprudenza. Ora è vero che il partito di maggioranza relativa può molto, come constatiamo ogni giorno aprendo i giornali o ascoltando radio e televisione, ma non eravamo edotti che esso può, o ritiene di potere, imporre il silenzio ai teologi. E certo un potere molto forte, che sarà stato concesso, possiamo immaginare, dalle più alte autorità in materia.

E se la DC perdesse la maggioranza, questo potere varrebbe ancora? O la teologia morale non deve essere sottoposta al giudizio dei numeri? E nome i vescovi degli Stati Uniti hanno potuto condannare, senza rimozioni del «Popolo», il riarmo atomico? Ardui questi. «Il Popolo» si è davvero messo su una strada imprudente.

Pace

Auguro un largo successo nelle scuole e fra tutti i lettori all'antologia sulla pace che è stata raccolta da Ernesto Balducci e Ludovico Grassi. Io ne ho tratto molti motivi di ispirazione e di riflessione. «Realismo di un'utopia», questo è il sottotitolo dato al libro dai due autori: vogliono dire che «è possibile, in ragione della stessa smisuratezza del pericolo, uscire una volta per sempre dalla civiltà della guerra», e che ciò che sembrava un tempo un «imperativo morale», «un ideale necessario anche se irrealizzabile», oggi, dopo Hiroshima, coincide con l'istinto di conservazione. L'utopia della pace è diventata l'unica alternativa realistica alla morte universale.

Fra i tanti testi riprodotti in questa rassegna, da Erasmo a Kant, da Ghandi a Einstein, è ricordato il discorso tenuto da Togliatti a Bergamo il 20 marzo 1963. Non è solo, come dicono bene gli autori, un appello al dialogo fra due «mondi», quello comunista e quello cattolico, ma è un riconoscimento della novità della situazione atomica. Diceva Togliatti, vent'anni o più sono: «L'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può, uccidere, può annientare l'umanità. Ma ci è ora trovati di fronte a questo problema... L'uomo ha davanti a sé un abisso nuovo, tremendo. La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuto... La guerra diventa cosa diversa da ciò che mai sia stata. Diventa il possibile suicidio di tutti, di tutti gli esseri umani e di tutta la

loro civiltà. E la pace, a cui si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso. Ma riconoscere questa necessità — conclude Togliatti — non può non significare una revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata.

Questa revisione non si è compiuta che in parte. La minaccia del ricorso alle armi atomiche grava più che mai sull'umanità. Il riarmo ha conosciuto una spaventosa accelerazione. I «realisti» di Williamsburg puntano sull'equilibrio del terrore. Ma gli «utopisti», coloro che hanno capito in che consista la nuova qualità della storia del mondo, non hanno ancora espresso tutta la loro forza.

Coerenza

«Consideriamo aberranti e di dubbia sostanza democratica quelle situazioni locali, nelle regioni e nei Comuni, in cui il partito di maggioranza relativa (quale che sia, ma in genere è la DC) viene relegato all'opposizione da una confusa coalizione delle altre forze». Così, peccatamente, De Mita. Infatti a Firenze si è determinata una simile situazione aberrante: il partito di maggioranza relativa, in questo caso il PCI, è stato relegato all'opposizione e la DC si è fermamente opposta, ha respinto la «confusa coalizione», si è adoperata per ristabilire l'ordine, anzi la «sostanza democratica»...

Niente di tutto questo. La DC ha cantato vittoria, ha sostenuto l'aberrazione, se ne è fatto vanto. Una delle novità più significative della gestione De Mita è appunto la coerenza.

Modernità

L'irrigazione dei terreni ebbe origine probabilmente in Mesopotamia 4000 anni prima di Cristo. In Egitto si irriga nel 3000 a.C., in Cina, nella vallata del Fiume Giallo, verso il 2280. Gli Arabi fecero conoscere all'Italia meridionale le tecniche idrauliche sviluppate nel Medio Oriente.

Dopo mille anni, molte province meridionali soffrono di siccità; piante, animali, persone sono privi di un elemento necessario e vitale. Non so quanto fossero costosi i procedimenti introdotti dagli Arabi, ma riuscirono sicuramente, se furono estesi, a ripagare la spesa. Si potrebbe pensare che da allora il clima si è fatto più secco, aggravando l'aridità. Ma, nell'Israele del giorno d'oggi l'irrigazione del deserto ha riportato successi eccezionali. Che cosa ha impedito allora alla Cassa per il Mezzogiorno e alle Regioni meridionali di provvedere alla costruzione di opere per la conservazione e la distribuzione delle acque? Non le tecniche, che sono da tempo alla portata di tutti, non il danaro che si è speso a iosa. Si è speso male, non si è saputo programmare? Si sono sovrapposti all'interesse pubblico illeciti interessi privati?

La modernità della Democrazia cristiana è un'irrisone, se si pensa alla grande sete meridionale.

Intellettuali, ricercatori, operatori economici per il voto al PCI

«Un'occasione per cambiare»

Quadri e funzionari del settore bancario ed assicurativo di Roma, hanno sottoscritto il seguente appello per il voto al PCI.

Il ricorso alle elezioni anticipate è la chiara dimostrazione della incapacità della attuale coalizione di governo e di quelle che hanno preceduto in questa legislatura, a garantire la stabilità politica necessaria per affrontare la grave crisi che attraversa, ormai da lungo tempo, il nostro Paese.

L'Italia rischia, sempre di più, di uscire dal novero dei paesi più industrializzati e di imboccare una strada di decadimento e di emarginazione piena di gravi incognite, per il consolidamento e lo sviluppo della stessa democrazia nel nostro Paese.

Non è quindi certo con la politica recessiva proposta dalla Democrazia Cristiana che si possono determinare le condizioni per modificare dal profondo la situazione attuale. La scelta della Democrazia Cristiana e delle forze economico-sociali ad esse collegate, infatti, è finalizzata solo a scacciare ogni giorno di più sulla maggioranza della popolazione i costi pesantissimi di decenni di politiche clientelari ed assistenziali e di corrotte mai realmente combattute.

Per uscire da un tale stato di cose devono essere operate, e da subito, scelte coraggiose che attraverso una politica rigorosa ed equa rilancino lo sviluppo e l'occupazione.

Non è vero, dunque, che il voto non

cambierà nulla, il voto deciderà in quale modo e con quali forze si uscirà dalla crisi.

Tutte le forze sane del Paese devono quindi essere chiamate a questa grande opera di ricostruzione anche morale, superando le logiche della lottizzazione più sferzata e delle clientele che hanno aperto spazi sempre più vasti a fenomeni gravi di degenerazione e di inquinamento delle istituzioni e della vita pubblica.

La questione morale, dunque, si pone sempre con più forza come fondamentale questione politica in quanto esprime anche del mancato riambio alla direzione del Paese e come elemento pregiudiziale da risolvere se si vogliono determinare

le condizioni per affrontare e superare la situazione presente.

Oggi si deve e si può cambiare e non è certo con l'astenionismo che si incide sui processi reali della nostra società e si opera quel mutamento politico e quel rinnovamento morale necessari per realizzare l'alternativa, non più rinviabile, al sistema di potere della Democrazia Cristiana.

Noi riteniamo, quindi, che il voto del 26 giugno rappresenti una occasione irrinunciabile, per realizzare, esistendo già le condizioni di fondo, questa svolta profonda nella vita del Paese, attraverso il rafforzamento del PCI e delle sinistre nel loro complesso e con l'obiettivo di superare la soglia del 50%.

U. ALBERTI, vice direttore su. le, Banco Santo Spirito, Giuseppe ALTERIO, procuratore III, Banca Pop. Milano, Costantino AMBROGETTI, funzionario, Cassa Risparmio Roma, Luciano ANTONI, dirigente, Fin. Valtur, Alfonso BALDASCINO, procuratore, I.R.I., Attilio BEFERA, condirettore, Eibanca, Gabriele BELARDELLI, dirigente, Fin. Valtur, Luciano BENEDETTI, capo ufficio, INA, Rolando BIRIBI, resp. esp. sinistra, UNIPOL Roma Est, Fabio CALENA, procuratore dir. centr., Banco di Roma, Silvano CALOGERO, resp. esp. sinistra, UNIPOL Roma Ovest, Carlo CANESTRELLI, vice di-

rettore succelle, Banca N. Agricoltura, Assitalia, Arnaldo DE SIMONE, condirettore succelle, Banca N. Agricoltura, Assitalia, Giancarlo DI FRANCESCO, funzionario, Assitalia, Giuseppe DRISALDI, funzionario, Banco di Napoli, Bruno FALETTI, procuratore, Banca Commerciale It., Francesco FAVA, procuratore succelle, Banco Santo Spirito, Franco FUSCO, vice direttore succelle, Banco Santo Spirito, Luciano GAGLIARDI, funzionario, Iper, Bruno GIOVANNINI, ispettore superiore, INA, Enzo GIUSTI, funzionario, Esattoria com.le Roma, Giorgio GOZZI, condirettore succelle, Banco Santo Spirito, Maurizio GUARDABASSO,

direttore succelle, Banco Santo Spirito, Sandro LASTRAY, direttore III, Monte Paschi Siena, Augusto LAURENTI, capo ufficio, Assitalia, Gerardo LEMBO, funzionario, Banco di Napoli, Adriana MANCINI, procuratore add. direzione centrale, Banco di Roma, Pasquale PIROZZI, funzionario, Ufficio Ital. Camb., Rocco MASTROMARTINO, procuratore, Banca N. Agricoltura, Mauro MAZZONI, procuratore, Banca N. Agricoltura, Antonio MESSINA, ispettore capo, Assitalia, Daniele MORETTI, vice gerente, Assicurazioni Generali, Marcello MUGNO, procuratore, Banca N. Agricoltura,

Tina NOBILE, procuratore, Banco Santo Spirito, Franco ONORATI, ispettore I direzione centrale, Banco di Roma, Paolo PAFESCHI, procuratore, Banco Santo Spirito, Lazzaro PICCOLO, funzionario, Cassa Risparmio Roma, Claudio PICOZZI, funzionario, Ufficio Ital. Camb., Pasquale PIROZZI, funzionario, Ufficio Ital. Camb., Umberto PIZZICOLI, ispettore capo, Assitalia, Armando PROIETTI, funzionario, UNIPOL GERANZA, Francesco ROTONDI, ispettore II direzione centrale, Banco di Roma, Luciano SAROLI, condirettore succelle, Banco Santo Spirito, Sebastiano SCIRE CALA-

BRISOTTO, procuratore succelle, Banco Santo Spirito, Giacomo SONNINO, condirettore, Assitalia, Giuseppe TIANCINI, capo ufficio, INA, Giancarlo SPARATORE, procuratore add. direzione centrale, Banco di Roma, Paolo VICHIERI, procuratore direzione centrale, Banco di Roma, Mario TAGLIAFERRI, procuratore add. direzione centrale, Banco di Roma, Alberto TOSCHI, capo ufficio, Assitalia, Vincenzo TIOLO, ispettore superiore, INA, Aquilino ZINARETTI, vice direttore sede, Banca Commerciale It.

100 intellettuali sardi: un voto per l'alternativa

CAGLIARI — Oltre cento intellettuali sardi hanno firmato un appello perché il 26 e 27 giugno sia espresso un voto alle forze che più coerentemente si battono per l'alternativa di sinistra. «In questo momento della storia italiana — sottolineano i firmatari — siamo convinti che la prima e ineliminabile garanzia per seguire e raggiungere gli obiettivi di sviluppo e di civiltà sarà data dall'alternanza al governo di forze politiche nuove. In questa scadenza elettorale è necessario perciò battere, insieme alle suggestioni astensionistiche, il progetto conservatore della Democrazia cristiana. Riteniamo essenziale invitare ad esprimere un voto per la sinistra e, nella sinistra, per le forze che più coerentemente si battono per l'alternativa».

L'appello perché «il dia voco e forza a una decisa scelta di rinnovamento», è firmato tra gli altri dallo scrittore Gavino Ledda; dai magistrati e operatori della giustizia Giuliana Delana, Lorenzo Ferretti, Antonio Minisola, Giuseppe Melis Bassu (direttore della rivista «Inchiesta»); dai presidi delle Facoltà di Lettere e di Scienze politiche dell'Università di Cagliari Sandro Maxia e Girolamo Sotgiu; dai direttori dell'Istituto di neuropsichiatria infantile e dell'Istituto di psicologia dell'Università di Sassari, Camillo Mastropolo e Marcello Orzanetti; dall'ex sindaco socialista di Sassari avv. Franco Meloni; ed ancora da docenti universitari, pittori, musicisti, registi, avvocati, giornalisti, architetti, ingegneri, archeologi e operatori culturali.

«Giusto, la questione morale al primo posto»

Dal nostro corrispondente PAVIA — Nuove adesioni al progetto politico e alle proposte del PCI giungono in questi giorni anche dal mondo della ricerca scientifica. È il caso del prof. Arturo Falaschi, 50 anni, ricercatore e direttore dell'Istituto pavese di genetica del CNR, candidato alle prossime elezioni comunali di Pavia in uno schieramento siglato dai partiti della sinistra, la «Li-

sti, Veltri promosse nei mesi scorsi la costituzione della «Lista della rosa», sebbene a livello nazionale la Lega dei socialisti abbia dato diverse indicazioni.

Parlo d'ordine, con evidente intento polemico della «Lista della rosa»: le Giunte di sinistra hanno sempre più allentato i legami con la cittadinanza e venendo meno la partecipazione è prevalsa la logica degli interessi di partito. Da qui ad affermare che tutti i partiti sono uguali — è stato obiettato — il passo è breve. Comunque, sebbene a livello locale il prof. Falaschi abbia scelto di candidarsi nella «Lista della rosa», a livello nazionale ha indicato nel PCI il partito di sinistra che offre le garanzie maggiori e più realistiche per un reale cambiamento dell'attuale assetto politico.

Quelli sono i motivi di questa scelta? «Mi sembra che i comunisti italiani abbiano avuto la pacatezza di porre nei termini giusti alcune questioni di fondamentale importanza per il futuro del nostro Paese». Per esempio? «È il caso della cosiddetta "questione morale" — ha precisato Falaschi — Berlinguer ne ha fatto il punto centrale della relazione politica svolta durante il recente congresso nazionale del partito. Mi sembra insomma che il PCI sia il solo partito che, con i fatti, si sia realmente opposto al sistema deleterio con il quale alcuni esponenti hanno gestito in questi anni la cosa pubblica. Lo stesso giudizio vale per l'impegno dimostrato dai comunisti nella lotta contro la criminalità organizzata».

Come giudica la posizione del PCI rispetto al ruolo dello Stato nella promozione della ricerca scientifica? «Anche nelle tesi dell'ultimo congresso — ha risposto Falaschi — il PCI ha definito la ricerca scientifica una risorsa basilare della società avanzata. D'altra parte i criteri di finanziamento e la normativa per il personale che svolge ricerca scientifica sono ampiamente affrontati in progetti di legge sia del PCI che della DC. Ma evidentemente la DC ha attuato una opposizione occulta che ostacola la reale approvazione della sua stessa proposta di legge. Quindi, in conclusione, lei il 26 giugno alle politiche voterà comunista? «In questa situazione — ha concluso il professor Falaschi — mi sembra una scelta politica».

A Roma il PCI «lottizzatore»? On. De Mita, si informi meglio

A Roma, dove governano le sinistre, si «lottizza» non meno che altrove — ha sostenuto De Mita in occasione del «braccio di ferro» col compagno Berlinguer.

Berlinguer ha risposto esaurientemente, riferendosi alle pressioni insaurite in decenni di dominio democristiano (e non modificata nel corso della segreteria De Mita), attraverso l'occupazione e «l'uso di parte dei fondamentali centri del potere pubblico e di alcuni pubblici servizi».

Convieni, però, non sfuggire neppure alla specificità romana del problema.

Su una cosa De Mita ha ragione: esistono leggi che affidano, in sostanza, al partito il compito di determinare la composizione dei consigli di amministrazione di enti pubblici e anche dei comitati di gestione delle USL, secondo una ripartizione prefissata per la maggioranza e per l'opposizione.

Si debbono modificare queste leggi spesso male utilizzate in decenni di pratica distorsiva del potere? Probabilmente sì. È aperto un dibattito, nei partiti e fra i partiti. Vi sono proposte nel nostro programma, non mi pare ve ne siano nel programma della DC. Ma il punto ve-

diverso. Ed abbiamo proposto:

— si stabilisca un confronto sui programmi nelle circoscrizioni, ossia nelle sedi deputate all'elezione (secondo le regole della maggioranza e dell'opposizione) dei comitati di gestione;

— si verifichi se vi sono punti di convergenza con l'opposizione (la DC è all'opposizione in 19 circoscrizioni su 30 a Roma);

— si stabilisca di comune accordo che tutti i partiti hanno il diritto-dovere di presentare rose di nomi corrispondenti ai soli criteri di convergenza sui programmi concordati, onestà, riconoscibilità, e competenza;

— si presentino «rose» di nomi (con l'impegno che non si dròbba per forza trattare di iscritti ai partiti) all'interno delle quali un'apposita commissione del consiglio possa scegliere senz'altro vincolo che la valutazione del «curriculum» individuali.

Questa proposta l'avanzammo pubblicamente in una conferenza stampa nell'aprile del 1982, al partito della maggioranza capitolina e, nelle forme dovute, alla stessa DC direttamente. Vi sono atti e documenti che ne fanno fede, e vi fu una campagna di massa che il PCI organizzò a Roma.

Ma la DC (come, a Roma, sanno persino i sassi) pretendeva, invece, che a tavolino e passando sopra la testa delle circoscrizioni ci si spartisse le USL secondo le vecchie regole lottizzatrici e, per di più, in base al fatto che, nelle circoscrizioni, il governo di questa materia, volendo stare alla legge e al voto, spetta, come ho già ricordato, alle maggioranze di sinistra. Ma c'è di più. La DC romana sa bene (e ne ha discusso, e quanto) che, malgrado la propria incapacità di accedere all'innovazione proposta dal PCI, e malgrado (devo dire) che anche i partiti della maggioranza comunale (escluso il PdUP) l'avessero so-

condo quei criteri. Analoga difficoltà vi fu in certi ambienti «laici».

Tutto questo lo abbiamo illustrato pubblicamente in occasione di una manifestazione pubblica che ebbe luogo nel novembre scorso a Roma. Ma sia pur tranquillo De Mita: il PCI tornerà all'attacco, sin dall'autunno, e sfiderà di nuovo la DC su questo terreno. E non solo la DC.

Vedremo chi e in quale misura si mostrerà finalmente disposto a voltare pagina, a Roma e in Italia. Nome, concorsi pubblici, controlli, appalti, ecc. il rinnovamento dell'Italia ed anche il rilancio del governo delle sinistre nella città passa anche da qui. Servono leggi nuove, ma serve soprattutto una prassi politica rinnovata, un diverso rapporto fra partiti, istituzioni e società fondato sulla partecipazione attiva della gente al governo della cosa pubblica. La sfida è lanciata nei fatti, non a parole, e De Mita si preoccupi di prepararsi a dimostrare che la DC è in grado di raccogliercela. Fino a questo momento si è verificato esattamente l'opposto.

Per Pannella ogni mezzo è buono

Pannella si è posto in queste elezioni un solo obiettivo: siccome i voti radicali lo lasciano, vuole impedire che vadano a finire a sinistra, e in particolare a quel partito che nei fatti e nelle scelte politiche rappresenta un'alternativa all'attuale stato di cose.

A questo fine, sta superando alcuni record di farneticazione e cialtroneria, poiché è difficile definire diversamente quanto segue. In alcune trasmissioni televisive e in una inserzione a pagamento su un quotidiano di Genova, è arrivato ad accusare il PCI di «aver realizzato un accordo, un patto scellerato con la F2». Asserisce di aver indicato le prove: dove? quando? quali prove? c'è una sola circostanza in cui sia andato oltre il farfugliamento di parole completamente avulse da fatti e documenti? E perché non si è rivolto alla magistratura? (Il grado di serietà di questi annaspamenti pannelliani è dimostrato dal fatto che nella stessa pagina radicale di Genova si dà la «notizia», inedita e davvero sensazionale, che Almirante avrebbe invitato gli elettori a votare... comunista).

La Loggia P2 — lo hanno dichiarato i suoi stessi esponenti ed è emerso da varie indagini giudiziarie — è sorta per combattere «con ogni mezzo» contro il Partito comunista italiano. Ma anche per Pannella ci pare che ogni mezzo sia buono.

II PCI in tv

ROMA — Questa sera su «Canale 5», alle ore 20, andrà in onda una faccia a faccia tra Luciano Barca e il ministro Fardolfi della DC. Alle 22 andrà in onda un dibattito con la partecipazione di Renato Zangheri.

Diario davanti alla TV

Alla radio e alla televisione ci sono in questi giorni due personaggi molto in voga: l'Innominato e il Senza Famiglia.

L'Innominato. Nel GR2 delle 7,30 e nel GR1 delle 8 di ieri sono stati fatti i nomi degli uomini politici che ebbero contatti con il boss camorristico della banda Cutolo di Salerno, Alfonso Rosanova, passato, come si dice, a miglior vita con l'aiuto di alcuni killer. Sono nomi contenuti in tutti i giornali, citati in una sentenza di rinvio a giudizio. Quindi, notizia certa. Si tratta del Gava, Patriarca, d'Arezzo e del socialista Quaranta. L'autore del servizio (tanto per mettersi al vento, come dicono dalle mie parti) si è affrettato a precisare che si tratta di «contatti episodici» (che diamine! Mica pensavamo che

Gli Innominati e i «Senza famiglia»

vissessero insieme) e che il giudice dice di non aver riscontrato nei confronti degli uomini politici alcuna ipotesi di reato. Comunque i nomi ci sono. Ma Gava e gli altri diventano Innominati nel GR2 delle otto e mezza e altri restano in quello delle 12,30. Gli ascoltatori di questi notiziari si saranno chiesti: ma chi saranno mai questi uomini politici che avevano rapporti con un capo della camorra? Mah! Finché si tratta di Enzo Tortora e di Mario Merlino i nomi si fanno sempre. Ma quando ci sono di mezzo esponenti politici un po' i nomi si fanno, un po'

formulazione, un capolavoro di prudenza (chiamiamola così): «Nel fascicolo allegato corrispondenze del tutto casuale, per le quali il giudice non ha emesso alcun provvedimento giudiziario, tra un boss della zona, il cutoliano Rosanova, assassinato due anni fa in ospedale, e alcuni uomini politici... Seguono i nomi. Segue anche una dichiarazione di Gava il quale mette in rilievo «la maliziosa evidenza data ad una lettera di raccomandazione (tanto per cambiare) per un giovane operaio e finita chissà come, nelle mani del Rosanova». Se non lo sa lui... Un capolavoro di prudenza e di reticenza. Perché negli atti giudiziari si parla anche non di «corrispondenze del tutto casuali» (cartoline dalle vacanze: «Ma sì, mandiamone una anche a quel buon dia-

di Bruno Vespa. Il quale, riferendo del comune di Rimini, si ricorda che gli amministratori condannati sono comunisti e socialisti e che annuncia si dimetteranno. Vedi un po' che scherzi fa la memoria. Per questo non ho mai voluto partecipare al telegiornale perché si possono capire delle ammissioni improvvise che ti fanno perdere milioni. Vespa ricorda la storiella di uno studente al quale durante un esame venne chiesto di spiegare che cosa significava la formula H2SO4. «C'è l'ho sulla punta della lingua» rispose lo studente dopo un lungo silenzio. «E allora la spunti subito» replicò il professore «perché è l'acido solforico, una sostanza molto velenosa».

Non so se gli ascoltatori hanno notato il modo diver-

so con il quale seguono il dramma del Cile il GR2 e il GR3. Diverso per il tempo dedicato, per come vengono presentate le notizie. Domenica scorsa, ad esempio, le notizie da Cile sono state date dallo studio brevemente mentre il GR1 vi ha dedicato un servizio durante quasi un minuto dell'invitato Mauro Bellarba (autore di ottimi servizi dal Cile, dall'America Latina e da tutta l'America Centrale). Questo è un esempio, ma l'ascolto quotidiano dei due notiziari dà la precisa impressione che la tragedia che sta vivendo il popolo cileno non trovi molta eco nel GR2. Forse che, per qualcuno della redazione, quello di Pinochet è un fascismo dal volto umano?

Ennio Elena

Non so se gli ascoltatori hanno notato il modo diver-

so con il quale seguono il dramma del Cile il GR2 e il GR3. Diverso per il tempo dedicato, per come vengono presentate le notizie. Domenica scorsa, ad esempio, le notizie da Cile sono state date dallo studio brevemente mentre il GR1 vi ha dedicato un servizio durante quasi un minuto dell'invitato Mauro Bellarba (autore di ottimi servizi dal Cile, dall'America Latina e da tutta l'America Centrale). Questo è un esempio, ma l'ascolto quotidiano dei due notiziari dà la precisa impressione che la tragedia che sta vivendo il popolo cileno non trovi molta eco nel GR2. Forse che, per qualcuno della redazione, quello di Pinochet è un fascismo dal volto umano?

Ennio Elena

Non so se gli ascoltatori hanno notato il modo diver-

so con il quale seguono il dramma del Cile il GR2 e il GR3. Diverso per il tempo dedicato, per come vengono presentate le notizie. Domenica scorsa, ad esempio, le notizie da Cile sono state date dallo studio brevemente mentre il GR1 vi ha dedicato un servizio durante quasi un minuto dell'invitato Mauro Bellarba (autore di ottimi servizi dal Cile, dall'America Latina e da tutta l'America Centrale). Questo è un esempio, ma l'ascolto quotidiano dei due notiziari dà la precisa impressione che la tragedia che sta vivendo il popolo cileno non trovi molta eco nel GR2. Forse che, per qualcuno della redazione, quello di Pinochet è un fascismo dal volto umano?

Ennio Elena